

L’Impatto Militare dei *Foreign Fighters*. Un Caso di Studio*

Lorenzo Cicchi e Fabrizio Coticchia

1. Introduzione

Nel Settembre 2015, il *Counter-Terrorism Committee* del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (CTED), ha pubblicato un rapporto¹ secondo il quale ben 30.000 *foreign fighters* (FF) provenienti da oltre cento paesi stavano combattendo in teatri di guerra quali la Siria o l’Iraq, all’interno di milizie e gruppi come ISIL (Stato Islamico dell’Iraq e del Levante). Secondo l’*International Centre for Study of Radicalisation* (ICSR), il numero dei *foreign fighters* presenti in Siria e Iraq a Gennaio 2015 superava il dato (20.000 presenze) relativo al caso storico finora più rilevante e discusso in materia, la guerra in Afghanistan (1979-1989)². Secondo le statistiche dell’*International Centre for Counter-Terrorism* (ICCT), aggiornate all’Aprile del 2016, circa il 30% dei FF sono tornati nei paesi di origine³. Il più recente rapporto di Vidino *et al.* delinea in 35.000 il numero di FF (tra cui quasi 8000 *Western Foreign Fighters*) che hanno risposto alla “chiamata alle armi” di ISIL, provenienti da più di 120 stati⁴. Anche a seguito delle gravi sconfitte subite da Daesh sul terreno, dopo la perdita di città quali Mosul e Raqqa, il timore relativo alle conseguenze del ritorno dei *foreign fighters* è ampiamente diffuso, nel dibattito pubblico e in quello scientifico⁵. Alcuni autori hanno evidenziato il ruolo centrale dei FF in relazione alla minaccia posta dal terrorismo jihadista alla sicurezza europea⁶. Quasi il 20% degli attacchi terroristici compiuti in

* Il capitolo è in parte basato su dati e analisi presenti in: F. Coticchia, «Learning and adaptation in contemporary conflicts. Foreign Fighters and the case of the ISIL», in A. de Guttry, F. Capone e C. Paulussen (a cura di), *Foreign Fighters under International Law and Beyond*, Berlin, T.M.C. Asser Press and Springer-Verlag, 2016.

¹ Cfr. Security Council, «Report on the Implementation of Security Council resolution 2178 (2014) by States affected by foreign terrorist fighters», S/2015/683, Settembre 2015, p. 17.

² Cfr. P. Neumann, «Foreign fighter total in Syria/Iraq now exceeds 20,000; surpasses Afghanistan conflict in the 1980s», in *ICSR Report*, 2015.

³ ICCT, «The Foreign Fighters Phenomenon in the European Union», ICCT Research Paper, Aprile 2016.

⁴ L. Vidino, F. Marone e E. Entenmann, «Fear The Neighbor. Radicalization and Jihadist Attacks in the West», ISPI, George Washington and ICCT, 2017, <http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/fear-thy-neighbor-radicalization-and-jihadist-attacks-west-16960>

⁵ Per un’analisi dettagliata del ruolo del FF dopo la “fine” di ISIL si veda R. Barrett, *Beyond the Caliphate. Foreign Fighters and the Threat of Returnees*, Soufan Centre, Ottobre 2017. Per una sintesi relativa ai fattori (quali l’esistenza di una guerra civile o di un contesto settario nel paese di origine) che influenzano l’impatto del “ritorno” dei FF si veda D. Byman, «Understanding the Islamic State», *International Security*, 40(4), 2016, pp. 127-165.

⁶ Si vedano, per esempio: T. Hegghammer, «The Future of Jihadism in Europe: A Pessimistic View», *Perspective on Terrorism*, 10(6), 2016, e R. Basra R. e P. Neumann, «Criminal Past, Terrorist Future: European Jihadists and the New Crime-Terror Nexus», *Perspective on Terrorism*, 10(6), 2016.

Europa e Nord America tra il Giugno 2014 e il Giugno 2017⁷ sono infatti opera di FF. Tali attentati risultano anche essere i più letali per numero di vittime⁸.

Alla luce di questi dati, appare opportuno indagare a fondo il fenomeno dei *foreign fighters* da ogni sua angolatura. La letteratura⁹ ha notevolmente incrementato il livello di attenzione sul tema negli ultimi anni, ma alcuni aspetti relativi all'intero "percorso" dei FF sono rimasti ai margini delle analisi. In particolare, la dimensione puramente militare dell'impiego dei *foreign fighters* in battaglia, dalla modalità di addestramento dei combattenti alle loro effettive capacità belliche fino o al grado di adattamento sul campo ai diversi scenari, è stata spesso trascurata. Il presente studio cerca di colmare questa parziale lacuna. I meccanismi di apprendimento e diffusione di lezioni apprese sono l'obiettivo principale del capitolo, il cui scopo prioritario è valutare l'impatto militare dei FF nelle guerre civili.

Molti jihadisti che combattono, o hanno combattuto, in Iraq e Siria hanno accumulato una notevole esperienza nei conflitti precedenti, dallo Yemen all'Afghanistan¹⁰. Quali sono i modelli, i *pattern* ricorrenti nell'impiego militare dei *foreign fighters*? In che modo questi "veterani" impiegano le lezioni apprese per sviluppare nuovi approcci e tattiche sul campo di battaglia? Quale il loro impatto dal punto di vista militare? Al fine di rispondere a tali domande il presente studio si concentra sul caso di ISIL, relativamente al periodo 2011-2015.

La premessa dell'analisi volta a comprendere la "dimensione militare" dei *foreign fighters* è la trasformazione della sicurezza internazionale¹¹. I FF rappresentano, infatti, un particolare esempio della crescente importanza degli attori transnazionali nei conflitti contemporanei. Il confine tra sicurezza interna e internazionale diventa sempre più labile a causa del ruolo di soggetti quali criminalità transnazionale o network terroristici. Dalla fine della Guerra Fredda attori non-statali e

⁷ A tal proposito è opportuno ricordare che solo una piccola percentuale degli attentati terroristici compiuti dal 2001 in poi è avvenuta in Occidente. Si veda *Global Terrorism Database*, <https://www.start.umd.edu/gtd/> (data di consultazione 25/11/2017). Per una disamina generale ma approfondita sull'evoluzione degli studi relativi al terrorismo si vedano D. Rapoport, «The Four Waves of Modern Terrorism», in A. Cronin e J. Ludes (a cura di), *Attacking Terrorism: Elements of a Grand Strategy*, Washington, Georgetown University Press, 2004; M. Greenshaw, *Explaining Terrorism: Causes, Processes and Consequences*, London, Routledge, 2010; A. Orsini *Anatomy of the Red Brigades. The Religious Mind-set of Modern Terrorists*, Cornell University Press, 2011; e P. Neumann, *Radicalized: New Jihadists and the Threat to the West*, I.B. Tauris, 2016.

⁸ Vidino *et al.*, *op. cit.*, p. 16.

⁹ Si vedano: D. Malet, *Foreign Fighters: Transnational Identity in Civil Conflicts*, New York, Oxford University Press, 2013; T. Hegghammer, «The Rise of Muslim Foreign Fighters: Islam and the Globalization of Jihad», in *International Security*, 35, 2011; Hegghammer *op. cit.*; Byman *op. cit.*; P. Neumann, *op. cit.*; Vidino *et al.*, *op. cit.*

¹⁰ Cfr. A. Y. Zelin, «Syria: the Epicentre of Future Jihad», in *Washington Institute Policywatch* 2278, 30 Giugno 2014.

¹¹ B. Buzan, L. Hansen, *The Evolution of International Security Studies*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010.

transnazionali hanno svolto un ruolo crescente nella politica globale. Anche al fine di capire l'evoluzione delle relazioni internazionali post-bipolari è fondamentale allora esaminare le principali caratteristiche e gli approcci degli attori transnazionali, inclusi reti criminali, insorti e, appunto, *foreign fighters*.

La prima parte del capitolo, dopo aver introdotto il tema attraverso la suddetta prospettiva della trasformazione della sicurezza internazionale, fornisce un quadro aggiornato della letteratura su FF e guerre civili. La sezione empirica della ricerca esamina in seguito i *pattern* di comportamento militare dei *foreign fighters* nel caso di studio. Attraverso un approccio interdisciplinare, questo studio euristico esamina la modalità con la quale le lezioni apprese da conflitto a conflitto hanno influenzato il comportamento dei gruppi di insorti in Siria e Iraq e la loro capacità di adattamento per affrontare le diverse sfide sul terreno. Grazie ad una vasta gamma di fonti (rapporti ufficiali, analisi di intelligence, ecc.), lo studio illustra i meccanismi di apprendimento inter-organizzativo e l'adozione di pratiche provenienti dall'esperienza sul campo dei *foreign fighters*, mettendo in risalto l'effettivo ruolo dal punto di vista militare.

2. Conflitti contemporanei, attori transnazionali e *foreign fighters*

L'evoluzione dei conflitti contemporanei, e in particolare il drammatico aumento delle guerre civili, hanno dato vita ad un vivace e intenso dibattito nel periodo successivo alla fine della Guerra Fredda¹². I “tradizionali” conflitti inter-statali di natura industriale sono stati sostituiti dalla cosiddetta “guerra tra la gente”, il cui obiettivo non è tanto quello di sconfiggere forze armate regolari ma di conquistare la fiducia ed il sostegno della popolazione civile, oggetto e al contempo vittima principale degli eventi bellici¹³. Le forze armate occidentali hanno dovuto affrontare una profonda trasformazione negli ultimi due decenni, al fine di adeguare i loro paradigmi alla natura multidimensionale della sicurezza. Minacce non-militari e attori non-statali – come gruppi terroristici, ribelli o reti criminali – sono sempre più al centro dell'agenda di ricerca e delle politiche pubbliche su sicurezza internazionale, crisi regionali, e “missioni di pace”. Documenti ufficiali recenti come la “Strategia di Sicurezza Europea” (2003)¹⁴, si sono concentrati sulle “nuove minacce” quali terrorismo, proliferazione delle armi di distruzione di massa, conflitti regionali, stati

¹² Cfr. M. Van Creveld, *The Transformation of War*, New York, Free Press, 1991, e M. Kaldor, *New and Old Wars: Organized Violence in a Global Era*, Cambridge, Polity Press, 1999.

¹³ Cfr. capitolo XII del volume di R. Smith, *The Utility of Force: The Art of War in the Modern World*, London, Penguin Books, 2006.

¹⁴ Cfr. European Council, «A Secure Europe in a Better World», *European Security Strategy*, Bruxelles, 12 Dicembre 2003.

falliti e criminalità organizzata. La globalizzazione ha favorito in modo esponenziale le connessioni tra network criminali globali, insorti e terroristi, come evidenziato per esempio dalla costante instabilità nel Corno d’Africa, nei Balcani o nel Caucaso.

Le guerre civili, che avvengono entro i confini dello stato e vedono il coinvolgimento di attori esterni e non-statali, offrono la cornice ideale per lo sviluppo del fenomeno dei combattenti transnazionali¹⁵. Comprendere la crescente minaccia che proviene da attori transnazionali come i *foreign fighters* è quindi fondamentale anche per capire il complesso processo di trasformazione della sicurezza contemporanea.

Anche per questo motivo, come detto, la letteratura si è interessata in modo crescente al fenomeno dei *foreign fighters* negli ultimi anni. Alcuni studiosi hanno indagato le motivazioni dietro la scelta di diventare un *foreign fighter* in paesi stranieri¹⁶; altri si sono concentrati sui messaggi impiegati nella fase di reclutamento, mettendo in evidenza il concetto di “mobilitazione difensiva” contro gli attacchi nei confronti della comunità musulmana nel suo complesso¹⁷. Particolare attenzione è stata poi dedicata al grado di varianza (nel tempo e nello spazio) nella partecipazione ai conflitti degli ultimi decenni, spiegata attraverso l’emergere di un movimento ideologico o una sub-corrente dell’Islamismo, ovvero la nuova ideologia del “Jihadismo Salafita”¹⁸.

Più di recente, e in particolare nei paesi occidentali, il dibattito politico ha mostrato una preoccupazione crescente per la minaccia rappresentata dai “veterani”¹⁹ tra i FF attraverso attacchi terroristici come quelli avvenuti in Belgio (2014, 2016), Francia (2015, 2016), Germania, Gran Bretagna, e Spagna (2017). I dati riportati nel 2015 dal ICSR mettono in luce una considerevole varianza rispetto alla provenienza geografica dei FF²⁰. Mentre un consistente gruppo di stranieri provengono da comunità musulmane Occidentali, la maggior parte di loro provengono dal mondo arabo (o dalla Russia)²¹. Oltre a paesi come Tunisia, Giordania o Arabia Saudita, quelli che forniscono il più alto contributo di combattenti in termini assoluti a livello globale, anche stati

¹⁵ Per una disamina aggiornata della vasta letteratura sulle guerre civili si veda E. Cederman e M. Vogt, «Dynamics and Logics of Civil War», *Journal of Conflict Resolution*, 61, 2017.

¹⁶ Cfr. J. Carter, S. Mahaer e P. Neumann, «Greenbirds: Measuring Importance and Influence in Syrian Foreign Fighter Networks», *ICSR Report*, Londra, 2014.

¹⁷ Cfr. D. Malet, *op. cit.*

¹⁸ T. Hegghammer, «The Rise of Muslim Foreign Fighters: Islam and the Globalization of Jihad», *cit.*, p. 77.

¹⁹ Un “veterano” può essere definito come un combattente che ha maturato esperienza precedente come *foreign fighter*. Cfr. T. Hegghammer, «Should I Stay or Should I Go? Explaining Variation in Western Jihadists’ Choice between Domestic and Foreign Fighting», in *American Political Science Review*, 107, 2013, pp. 1-15.

²⁰ Cfr. P. Neumann, «Foreign fighter total in Syria/Iraq now exceeds 20,000», *cit.*

²¹ *Ibid.* Per un’analisi aggiornata veda anche R. Barrett, «Beyond the Caliphate. Foreign Fighters and the Threat of Returnees», *TSC Report*, Ottobre 2017.

europei quali Belgio, Danimarca o Austria evidenziano cifre considerevoli in termini relativi (rispetto al totale della popolazione). In tal senso, il dato dell'Italia appare particolarmente basso, sia in valore assoluto che relativo. In Italia si stimano infatti 125 FF a inizio 2017²², numero comunque in crescita rispetto alle cifre dal Ministero dell'Interno due anni prima, che li attestava a circa 80²³. Sebbene sia possibile delineare una nascente letteratura “nazionale” sul tema²⁴, quello che manca al momento, per il caso italiano, è un'ampia analisi empirica, anche in chiave comparata, che permetta di andare oltre la dimensione “micro”. Il dibattito pubblico²⁵ ha iniziato per esempio a interrogarsi dietro alle possibili variabili esplicative dietro alla “peculiarità” del caso italiano confrontando fattori quali l'efficienza dell'intelligence, la diversa estensione e le distinte caratteristiche della comunità musulmana, la legislazione, l'assenza di reti logistiche di supporto, ecc. I lavori finora elaborati, pur con un campione (fortunatamente) ancora limitato, stanno comunque cercando di indagare questioni-chiave a livello nazionale quali i driver dei processi di radicalizzazione e l'efficacia degli strumenti di contro-terrorismo e contro-radicalizzazione.

A conclusione di questa breve panoramica relativa alla letteratura – nazionale ed internazionale – sui FF, occorre mettere in risalto il recente filone di ricerca che ha cercato di illustrare l'impatto dei *foreign fighters* nelle guerre civili. A tal proposito emergono due punti di vista discordanti: secondo alcuni autori i FF hanno “fatto la differenza”²⁶ sul campo di battaglia per via della loro caratteristiche (come motivazione, sacrificio e competenza tecnica), altri invece hanno attribuito ai combattenti transnazionali un ruolo molto limitato, se non addirittura controproducente²⁷.

Paradossalmente, è stata dedicata poca attenzione alla dimensione militare del fenomeno. Osservando le cosiddette “tre fasi” che riguardano il processo di coinvolgimento dei *foreign fighters* in eventi di tipo bellico, l'interesse della letteratura viene generalmente dedicato alla prima (la decisione di partire), o alla seconda fase (il viaggio), esaminata in dettaglio soprattutto nelle analisi

²² Cfr. A. Boncio, «The Islamic State's Crisis and Returning Foreign Fighters: The Case of Italy», *ISPI Online working paper* (2017).

²³ Secondo il Ministro dell'Interno, Angelino Alfano, i *foreign fighters* italiani andati in Siria sono 81. Si veda: «Alfano sul Terrorismo: “Nel 2015 45 espulsi, sono 81 i Foreign Fighters italiani”», in *Rainews*, 11 Settembre 2015.

²⁴ In particolare si veda il lavoro di Vidino *et al.*, *op. cit.*

²⁵ Si veda per esempio «Why has Italy been spared mass terror attacks in recent years?», in *The Guardian*, 3 Giugno 2017, <https://www.theguardian.com/world/2017/jun/23/why-has-italy-been-spared-mass-terror-attacks-in-recent-years>.

²⁶ Cfr. D. Malet, *op. cit.*, p. 53.

²⁷ Cfr. K. Bakke, «Help Wanted? The Mixed Record of Foreign Fighters in Domestic Insurgencies», in *International Security*, 38, 2014, pp. 150-187; cfr. anche B. Rich, D. Couduit, «The Impact of Jihadist Foreign Fighters on Indigenous Secular-Nationalist Causes: Contrasting Chechnya and Syria», in *Studies in Conflict & Terrorism*, 38, 2015, pp. 113-131.

di *intelligence* (che si concentrano sulle possibili conseguenze del loro ritorno)²⁸. Ma pochi studi hanno indagato a fondo la terza fase: l'addestramento e il combattimento²⁹. In altre parole, il loro "valore aggiunto" dal punto di vista tattico e strategico e la modalità con la quali essi promuovono la diffusione delle conoscenze militari e delle lezioni apprese, l'innovazione e l'adattamento sul terreno tra i vari gruppi di insorti. Come evidenziato da Grissom, la letteratura relativa alla trasformazione militare dovrebbe dedicare maggiore attenzione proprio all'esperienza sul campo, spiegando come e in che misura le pressioni dal terreno (*bottom-up*) forniscono la spinta cruciale verso il cambiamento³⁰. Anche i processi di innovazione e di adattamento che riguardano insurrezioni supportate da *foreign fighters* sono stati sottovalutati dagli studi recenti. Rich e Couduit, per esempio, hanno messo in luce un generale disinteresse nei confronti dell'impatto effettivo dei *foreign fighters* durante le guerre civili, soprattutto a livello tattico³¹.

L'obiettivo del presente capitolo è di contribuire a colmare proprio questa mancanza nella letteratura esistente, fornendo un contributo aggiornato al limitato dibattito corrente, i cui distinti approcci sono evidenziati nel prossimo paragrafo.

3. L'impatto dei *foreign fighters* nelle guerre civili

Qual è l'impatto dei *foreign fighters* nei conflitti contemporanei? Hanno davvero un effetto tale da spostare l'equilibrio militare nelle guerre civili? In che modo i *foreign fighters* influenzano le tattiche e le strategie adottate dagli insorti?

Prima di esaminare le risposte fornite dalla letteratura su FF e guerre civili è opportuno esplicitare la definizione stessa di *foreign fighters* adottata da questo capitolo, che ricalca quella adottata da Hegghammer. L'autore norvegese definisce FF colui che: «ha aderito a, e opera all'interno dei confini di, un'insurrezione; non ha la cittadinanza dello Stato in conflitto né legami di parentela alle fazioni in guerra; non ha affiliazione ad una organizzazione militare ufficiale; e non

²⁸ Cfr. D. Byman, J. Shapiro, «Be Afraid. Be A Little Afraid: The Threat of Terrorism from Western Foreign Fighters in Syria and Iraq», in *Brookings Policy Paper*, 34, 2014.

²⁹ Alcune eccezioni sono: M. H. Hafez, «Jihad After Jihad. Lessons from the Arab Afghans», in *Studies in Conflict and Terrorism*, 32, 2009, pp. 73-94, e A. Y. Zelin, «Syria: the Epicentre of Future Jihad», cit. Per un'analisi molto dettagliata di ISIL (compreso il ruolo dei FF) si veda in particolare W. Mc Cants, *The ISIS Apocalypse: The History, Strategy, and Doomsday Vision of the Islamic State*, St. Martin's Press, New York, 2015.

³⁰ A. Grissom, «The Future of Military Innovation Studies», in *Journal of Strategic Studies*, 29, 2006, pp. 905-934.

³¹ Cfr. B. Rich, D. Couduit, *op. cit.*

è pagato»³². Altre definizioni dei FF sono più ampie e considerano i *foreign fighters* come «individui, guidati principalmente da ideologia, religione e/o di parentela, che lasciano il loro paese d'origine o il loro paese di residenza abituale per aderire ad un gruppo organizzato impegnato in un conflitto armato»³³. Ai fini di questo capitolo, esaminiamo i FF coinvolti nelle guerre civili in Iraq e in Siria (2011-2015), analizzando l'impatto militare di quelli che generalmente sono etichettati come 'jihadisti' o 'islamisti radicali transnazionali'.

Come detto, gli studi esistenti che analizzano la “dimensione tattica” del fenomeno sono limitati e offrono due prospettive diverse. Secondo il primo approccio, i *foreign fighters* hanno un impatto significativo sul campo di battaglia. Per Malet, per esempio, gli insorti che impiegano FF tendono a ottenere più facilmente la vittoria³⁴. Egli ritiene infatti che solo le formazioni più organizzate utilizzino combattenti transnazionali, sebbene riconosca che in alcune occasioni questi attori hanno svolto solo un ruolo molto limitato (ad esempio nel caso dei ricchi combattenti arabi in Afghanistan, nella seconda metà del 1980, i cosiddetti *Gucci soldiers*)³⁵. Tuttavia, come riportato da Hafez, le esperienze e le competenze dei veterani afgani si sono “rese utili” in diverse insurrezioni e guerre civili a partire degli anni novanta³⁶. In linea con questo punto di vista, i *foreign fighters* avrebbero avuto un impatto considerevole in numerosi conflitti recenti, dalla Bosnia all'Iraq, dove i veterani afgani sarebbero stati decisivi sul terreno, in particolare per la preparazione e la realizzazione di decine di attentati suicidi. Hegghammer afferma inoltre anche che i FF in Iraq sono stati i principali promotori della violenza settaria e indiscriminata³⁷. Osservando i tassi di mortalità dei FF (rispetto al numero complessivo delle vittime tra gli insorti) si nota un significativo incremento nel corso del tempo, dall'Afghanistan all'Iraq. Da una prospettiva storica più ampia, infine, i *foreign fighters* sembrano aver svolto un ruolo cruciale anche in passato, come ad esempio durante la guerra israeliana di indipendenza³⁸. In estrema sintesi, secondo questa prima prospettiva, le competenze belliche che i combattenti locali non possiedono e l'esperienza acquisita in precedenti operazioni militari sarebbero i fattori che determinano il significativo impatto dei FF in una guerra civile.

³² T. Hegghammer, «The Rise of Muslim Foreign Fighters: Islam and the Globalization of Jihad», cit., p. 53.

³³ Si veda: A. de Guttry, F. Capone e C. Paulussen (a cura di), “Foreign Fighters under International Law and Beyond”, cit.

³⁴ D. Malet, *op. cit.*, p. 52.

³⁵ Dopo il conflitto in Afghanistan nel 1980, il concetto di *foreign fighter* divenne sinonimo di “jihadista”. Nonostante il limitato ruolo di combattimento degli afgani arabi sul campo di battaglia, l'importanza di quel periodo attiene alla formazione, alla socializzazione e al networking condotti da quei combattenti.

³⁶ Cfr. M. H. Hafez, *op. cit.*

³⁷ T. Hegghammer, «Should I Stay or Should I Go? Explaining Variation in Western Jihadists' Choice between Domestic and Foreign Fighting», cit., p. 53.

³⁸ In particolare per quanto riguarda i piloti delle forze aeree israeliane. Cfr. D. Malet, *op. cit.*

Un punto di vista assai diverso in merito all'effettivo contributo fornito dai *foreign fighters* in battaglia è emerso più recentemente nel dibattito. Come già accennato, esiste un ampio consenso per quanto riguarda l'irrelevanza militare degli afgani arabi in Afghanistan, soprattutto perché sono stati coinvolti solo in alcune battaglie dalla metà degli anni ottanta in poi. Tuttavia, i conflitti post-Guerra Fredda sembrano rivelare un quadro piuttosto diverso per quanto riguarda il loro ruolo, a causa delle risorse e del *know-how* che combattenti transnazionali possiedono. Alcuni autori, nonostante riconoscano tali potenzialità, ritengono che il coinvolgimento dei FF rappresenti anche un elemento divisivo e controproducente per i combattenti locali. Bakke, ad esempio, analizzando il caso della guerra in Cecenia, ha evidenziato come parte della popolazione locale non abbia accettato gli approcci e le tattiche promosse dai FF³⁹. La visione "transnazionale" del conflitto, infatti, può essere considerata come un'imposizione esterna da parte di coloro che combattono nel proprio paese, per ragioni "locali". Diversi casi di scontri tra combattenti "nazionali" e stranieri sono stati riportati in Bosnia, Iraq e Siria, dove tattiche radicali e ideologia sovranazionale hanno spesso alienato il sostegno della popolazione locale, finendo per favorire le divisioni tra i gruppi⁴⁰. Così le idee e le tattiche introdotte dai FF possono addirittura indebolire gli insorti locali, minandone l'unità⁴¹ e causandone profonde divisioni.

In sintesi, quindi, secondo alcuni autori la presenza dei FF comporta nuove risorse, fondi ed ampie reti internazionali di supporto ai gruppi locali. Altri, invece, ritengono che la presenza di insorti transnazionali alimenti divisioni e rivalità tra i gruppi, alienando la popolazione civile con tattiche radicali e imponendo una visione esterna del conflitto. In conclusione, il recente (e limitato) dibattito è lungi dal fornire una risposta chiara in merito all'impatto dei *foreign fighters* nei conflitti interni. Tuttavia, è possibile rintracciare dinamiche simili nei *pattern* con i quali i FF condizionino tattiche e strategie degli insorti. In altre parole, quali sono i modelli ricorrenti del loro coinvolgimento militare e come questi influenzano il processo di adattamento e di innovazione per i gruppi armati? L'impiego di FF in azioni ripetute (per esempio, tattiche di guerriglia urbana in combinazione con attentati suicidi) suggerisce l'esistenza consolidata di *pattern* di comportamento. Scopo dei prossimi paragrafi sarà illustrarli in dettaglio, ricorrendo al caso di studio di ISIL, ovvero il conflitto più importante per il numero di *foreign fighters* coinvolti sul terreno dopo la fine della guerra contro l'Unione Sovietica in Afghanistan. ISIL è globalmente il gruppo più letale e il

³⁹ Cfr. K. Bakke, *op. cit.*

⁴⁰ Svareti casi avvenuti in Bosnia negli anni novanta sono riportati da B. Rich, D. Counduit, *op. cit.*

⁴¹ Per quanto riguarda il rapporto fra *foreign fighters* e defezioni all'interno delle fila dell'esercito di ISIL, si veda P. Neumann, «Victims, Perpetrators, Assets: The Narratives of Islamic State Defectors», *ICSR report*, 2015.

conflitto in Siria e Iraq è il «campo di battaglia con il maggior numero di decessi registrati»⁴². Secondo un rapporto della BBC-ICSR sulla violenza globale di stampo Jihadista, ISIL sta «creando dei precedenti per l'adozione di nuove tattiche che si stanno diffondendo in altre parti del mondo»⁴³. Tutto ciò è sufficiente a spiegare il “valore intrinseco” del caso selezionato per l'analisi.

4. Un caso di studio: ISIL

L'autodichiarazione della fondazione del “Califfato Islamico” nell'estate del 2014 ha rappresentato un punto di svolta nella storia recente dei conflitti in Siria e Iraq. Osservando la campagna militare condotta da ISIL nel suo momento di massima espansione, prima di iniziare a perdere progressivamente terreno fino alla liberazione di Raqqa nell'ottobre 2017, è possibile illustrare lo sviluppo degli approcci adottati da questa organizzazione sul terreno, mettendo in evidenza la capacità di adattarsi e modificarsi a seconda delle circostanze.

A partire dall'invasione americana dell'Iraq la presenza di FF, i quali rappresentano una componente importante delle forze di ISIL, è stata discontinua nel tempo. All'inizio del conflitto iracheno, dopo il diffondersi della rivolta, la grande maggioranza dei combattenti erano iracheni, mentre i *foreign fighters* hanno rappresentato al massimo il 10% dei gruppi armati⁴⁴. Tuttavia, dal 2014, i FF arabi costituiscono la spina dorsale delle forze che combattono nelle file del Fronte Al-Nusra e di ISIL⁴⁵. Un consistente numero di insorti appartenenti ad Al-Qaeda e operativi nella cosiddetta “Jihad globale”, sono “veterani” dei combattimenti in Afghanistan, Iraq o Libia. Come riportato da Schmidt, se dunque nella prima fase del conflitto la maggior parte dei *foreign fighters* era legata ad al-Qaeda e Jabhat al-Nusra, si stima che fino all'80% dei FF facciano parte di ISIS dopo che essa si è trasferita dall'Iraq alla Siria nel maggio 2013⁴⁶. Neumann ritiene che nel 2015, all'interno di ISIL, la quota di FF fosse almeno del 40%⁴⁷.

Lo Stato Islamico dell'Iraq e del Levante ha svolto un ruolo rilevante (come ‘Al Qaeda in Iraq’) durante l'occupazione americana, in quanto responsabile degli atti sanguinosi commessi in quegli

⁴² Cfr. P. Neumann, «The New Jihadism: A Global Snapshot», *ICSR Report*, 2014, p. 7.

⁴³ *Ibid.* p. 22.

⁴⁴ A. Cordesman, *Iraq and Foreign Volunteers*, Washington DC, Center for Strategic and International Studies, 2005.

⁴⁵ Cfr. Meir Amit Intelligence and Terrorism Information Center at the Israeli Intelligence & Heritage Commemoration Center, «Shi'ite Foreign Fighters in Syria», in *Intelligence Study*, 25, 18 Marzo 2014.

⁴⁶ Cfr. A. Schmidt, «Foreign (Terrorist) Fighter Estimates: Conceptual and Data Issues», *ICCT Policy Brief*, Ottobre 2015.

⁴⁷ Cfr. F. Jansen, «Propaganda der Tat», in *Der Tagesspiegel*, 6 Ottobre 2015.

anni⁴⁸. Dopo l'esplosione della violenza settaria nel 2005-2006 la strategia degli Stati Uniti ha promosso la creazione di nuove alleanze con le tribù sunnite per isolare i gruppi jihadisti, i cui metodi brutali li avevano portati ad alienarsi il sostegno della popolazione locale⁴⁹. La forza complessiva dell'organizzazione è drasticamente diminuita nel triennio 2008-2011, così come il numero di *foreign fighters* coinvolti, mentre i leader sono stati uccisi da attacchi aerei degli Stati Uniti.

L'inizio della guerra civile siriana ha cambiato la storia dell'organizzazione militante salafita, che ha adottato il nome di ISIL (o ISIS) nel 2013, e IS nel 2014, e gradualmente ampliato le zone sotto il proprio controllo⁵⁰, attirando un numero crescente di FF. Nel 2013, il gruppo ha lanciato continui attacchi contro il governo iracheno e la popolazione sciita⁵¹. Dal punto di vista militare, il Meir Amit Intelligence and Terrorism information Centre⁵² distingue tre fasi nella campagna di ISIL nel 2014 in Iraq. La prima (Giugno – Agosto) è stata caratterizzata da un notevole successo, grazie alla conquista di grandi città come Mosul e Tikrit in seguito al crollo e allo sfaldamento dell'esercito iracheno. La seconda fase (Agosto-Settembre) ha comportato l'inizio degli attacchi aerei degli Stati Uniti e degli alleati e il crescente confronto con le forze Peshmerga curde per il controllo della diga di Mosul. L'ultima fase (fino a Novembre) si è distinta per la conquista della provincia di Al-Anbar, mantenendo una costante pressione militare su Erbil e Baghdad e al tempo stesso combattendo contro i curdi, l'esercito Iracheno e le milizie Sciite. La battaglia di Kobane, al confine tra Siria e Turchia, ha rappresentato la prima sostanziale battuta d'arresto per ISIL dopo mesi di successo⁵³. Lo scontro ha attirato un gran numero di combattenti di ISIL, compresi i migliori *foreign fighters* del gruppo⁵⁴. In tal senso è importante notare come si siano registrati

⁴⁸ Per un'analisi generale sull'origine di ISIL si veda, tra gli altri, «The Islamic State», in *Mapping Militant Organization* (Stanford University). ISIL non ha alcuna affiliazione formale con Al Qaeda, mentre il Fronte Al-Nusra, ramo di al-Qaeda in Siria, ha sviluppato una forte rivalità contro ISIL. Per un'analisi dettagliata sul rapporto tra le due reti si veda ancora Mc Cants, *op. cit.* e D. L. Byman, «Breaking the bonds between Al Qaeda and its affiliate organizations», *Brookings Analysis Paper* 27, Agosto 2012.

⁴⁹ Cfr. Kilcullen, D., *The Accidental Guerrilla: Fighting Small Wars in the Midst of a Big One*, New York and London, Oxford University Press, 2009.

⁵⁰ La gran parte delle truppe americane si sono ritirate dall'Iraq nel Dicembre 2011.

⁵¹ La più importante azione militare è stata condotta nel luglio 2013, quando la prigione di Abu Ghraib è stata attaccata, e 50 membri di Al Qaeda sono stati rilasciati.

⁵² Cfr. Meir Amit Intelligence and Terrorism Information Center at the Israeli Intelligence & Heritage Commemoration Center, *op. cit.*

⁵³ Le milizie curde hanno poi riconquistato il centro della città alla fine di gennaio 2015.

⁵⁴ Cfr. F. Noah, «Three Lessons from Islamic State's Retreat», in *BloombergView*, 12 Gennaio 2015.

numerosi esempi di frizioni tra *foreign fighters* di diverse nazionalità⁵⁵. Il recente caso di Ramadi è di particolare interesse invece per il ruolo militare dei *foreign fighters* nel conflitto: conquistata da ISIL nel Maggio 2015 quando l'esercito iracheno ha abbandonato in massa l'area urbana, la città è stata al centro di un poderoso sforzo per la sua riconquista già dal mese successivo. Nelle fasi cruciali della battaglia dell'inverno 2015 praticamente solo i *foreign fighters* erano rimasti a presidiare la città, abbandonata dai suoi cittadini⁵⁶. Nel complesso, Ramadi ha visto diminuire la sua popolazione da 450,000 abitanti a un numero compreso fra 4,000 e 10,000 (Dicembre 2015)⁵⁷.

In generale, l'analisi della campagna militare di ISIL in Siria e in Iraq avvenuta nel post 2011⁵⁸ illustra i principali *pattern* di coinvolgimento dei combattenti stranieri e la loro influenza sul campo di battaglia⁵⁹. Come e in che misura le competenze e l'esperienza precedente di insorti transnazionali influenzano l'andamento dei conflitti in Siria e Iraq e le capacità di adattamento e di innovazione degli attori locali? In che modo gli insorti locali hanno "sfruttato" la presenza dei *foreign fighters*? Il prossimo paragrafo individuerà ed esaminerà alcune specifiche dimensioni relative al ruolo svolto dai FF: addestramento, tattiche convenzionali, emulazione militare e attacchi suicidi.

4.1 Pattern di influenza: addestramento e attacchi suicidi.

L'addestramento è una delle fasi cruciali per qualsiasi organizzazione militare. La capacità di 'istituzionalizzare' le lezioni apprese all'interno del ciclo di addestramento (soprattutto nel periodo precedente all'impiego sul campo) consente tendenzialmente un adeguato livello di preparazione militare. Nonostante il livello di istituzionalizzazione sia logicamente diverso nelle forze armate rispetto ai gruppi di insorti, è lecito aspettarsi che i combattenti transnazionali abbiano trasferito la loro esperienza alle nuove reclute prima di entrare in battaglia. In tal senso, che ruolo hanno svolto i *foreign fighters* nel caso di ISIL? Quattro aspetti rilevanti emergono dall'analisi.

⁵⁵ Cfr. Z. Karam, «Islamic State militants showing some signs of strain, infighting in Syria after Kobani defeat», in *Fox News / Associated Press*, 19 Febbraio 2015.

⁵⁶ Cfr. J. Moore, «Only Foreign Fighters Remain in Isis's Last Stand For Ramadi», in *Newsweek*, 23 Dicembre 2015.

⁵⁷ Cfr. M. Koren, «The Ground Offensive in Ramadi», in *The Atlantic*, 23 Dicembre 2015.

⁵⁸ L'analisi empirica cui si fa riferimento prende in esame un momento precedente al declino militare di ISIL, indicativamente fino al periodo immediatamente successivo agli attentati di Parigi del 2015.

⁵⁹ Vale la pena notare che in Siria migliaia di combattenti stranieri sciiti operano a sostegno di Assad. Cfr. Meir Amit Intelligence and Terrorism Information Center at the Israeli Intelligence & Heritage Commemoration Center, *op. cit.*

In primo luogo, ISIL ha dedicato notevole sforzo per l'addestramento, in particolare proprio dei *foreign fighters*⁶⁰. Molti di essi sono arrivati in Siria o in Iraq con poca o nessuna esperienza in battaglia. Secondo Roggio e Weiss⁶¹, a partire dall'inizio del 2012, un totale di 46 campi sono stati identificati come attivi fra gli insorti, 34 in Siria e 12 in Iraq. ISIL ha gestito la maggior parte di essi (25, mentre gli altri sono stati gestiti da *Al Nusra* e da altri gruppi più piccoli come *Ansar al Islam*). Questi campi si trovavano principalmente in Al-Anbar, Salah al-Din e nelle province di Ninive nelle aree di Kirkuk e Mosul, mentre in Siria erano collocati nelle province di Aleppo, Al-Raqqa e Dir al-Zor. Sono stati segnalati anche campi di addestramento all'estero, come in Turchia, al confine tra Tunisia e Libia, e anche in Europa⁶².

Come già detto, molti giovani combattenti arrivano sul campo non hanno alcuna esperienza militare e quindi hanno bisogno di "corsi di base". In Siria essi generalmente frequentano una sorta di addestramento militare "accelerato" per sei settimane prima di andare a combattere⁶³. La durata del periodo di addestramento è stata estesa dai tempi del conflitto in Afghanistan negli anni '80, quando i FF di solito partecipavano a due o tre settimane di corso di addestramento di base⁶⁴. Da un lato, quindi, gli insorti legati alla rete jihadista hanno dimostrato di essere flessibili, modificando un elemento vitale dell'addestramento come la sua durata. Dall'altro, nonostante un periodo di *training* più lungo che in passato, la maggior parte delle reclute ricevono solo un addestramento paramilitare di base⁶⁵. La conseguenza è che solo alcuni dei non-veterani acquisiscono competenze complesse (come il modo di costruire una bomba o di svolgere *counter-surveillance*). Un dato estremamente rilevante in relazione alla potenziale minaccia posta da coloro che potrebbero essere intenzionati a compiere attentati in Occidente, almeno per il loro impatto. In sintesi, il forte impegno dedicato all'addestramento ha cercato di creare un'organizzazione militare più strutturata, ma ha dovuto obbligatoriamente concentrarsi sulle competenze di base a causa della limitata esperienza militare dei combattenti.

⁶⁰ Cfr. J. Stern e M. K. McBride, *Terrorism after the 2003 Invasion of Iraq*, Eisenhower Study, Group Brown University, 2013.

⁶¹ Cfr. B. Roggio e C. Weiss, «More jihadist training camps identified in Iraq and Syria», in *Long War Journal*, 23 Novembre 2014.

⁶² Cfr. Meir Amit Intelligence and Terrorism Information Center at the Israeli Intelligence & Heritage Commemoration Center, *op. cit.*

⁶³ Cfr. A. Y. Zelin, «The Return of Sunni Foreign Fighters in Iraq», *Washington Institute Policywatch* 2267, 12 Giugno 2014.

⁶⁴ Cfr. M. H. Hafez, *op. cit.*, p. 77.

⁶⁵ Cfr. T. Hegghammer, «Should I Stay or Should I Go? Explaining Variation in Western Jihadists' Choice between Domestic and Foreign Fighting», *cit.*, p. 6.

Il secondo aspetto-chiave riguarda la presenza dei “veterani” dei precedenti conflitti: dall’Afghanistan alla Bosnia, dalla Cecenia allo Yemen. L’addestramento e la pratica sul territorio che questi veterani hanno accumulato appare fondamentale per lo scambio di informazioni e conoscenze tra i combattenti. Le tattiche terroristiche rappresentano una parte rilevante delle loro competenze, sviluppate nei vari conflitti ai quali hanno preso parte. In tal senso, il ruolo svolto da Al Qaeda è stato fondamentale, per via dell’attenzione da sempre dedicata alla fase di addestramento. Al Qaeda, infatti, ha storicamente offerto strutture di formazione ben organizzate a vari gruppi di jihadisti, un servizio ideato in particolare per i gruppi con personale inesperto⁶⁶. Così, i campi di addestramento allestiti in Afghanistan alla fine degli anni ‘80 sono diventati «un modello da emulare in altri conflitti»⁶⁷. All’interno di questo modello è possibile evidenziare competenze specifiche che sono state tradizionalmente al centro del training, dalle mine antiuomo alla logistica e al contrabbando, supporto fondamentale per la guerriglia. La lotta contro le forze americane (dal 2003 in poi) ha inoltre rappresentato una formazione militare senza precedenti per i combattenti transnazionali in Iraq. Allo stesso tempo, i porosi confini tra Iraq e Siria sono stati un terreno fertile per la trasmissione delle lezioni apprese. Quando nel 2011 è scoppiata la guerra civile in Siria, tali *lessons learnt* si sono rivelate di vitale importanza per gli insorti che hanno combattuto contro le forze convenzionali di Assad.

Un terzo elemento che emerge è la “dimensione nazionale” dell’addestramento. Un modello ricorrente dei campi jihadisti in Siria e in Iraq è la presenza di unità di combattimento nazionali. In altre parole, alcuni FF preferiscono combattere all’interno di unità composte da altri connazionali, in una sorta di «grande famiglia»⁶⁸. Questa scelta ha il preciso scopo di migliorare l’integrazione dei combattenti durante la fase di training. Il fine principale dell’addestramento, quindi, non riguarda solo l’acquisizione di capacità militari, ma anche imparare a comunicare e a «lavorare insieme»⁶⁹. Per raggiungere questo obiettivo, infatti, ad ogni unità viene spesso assegnato un interprete arabo. Si può notare allora come i problemi osservati negli anni novanta in termini di coordinamento tra i gruppi provenienti da diverse regioni e paesi abbiano portato a uno sforzo maggiore per integrare i *foreign fighters*.

Il quarto aspetto riguarda infine una particolare scelta tattica e strategica che ISIL ha costantemente adottato negli ultimi anni: la decisione di impiegare FF per un compito che richiede

⁶⁶ D. Byman, *op. cit.*, p. 5.

⁶⁷ M. H. Hafez, *op. cit.*, p. 79.

⁶⁸ Cfr. A. Y. Zelin, «The Return of Sunni Foreign Fighters in Iraq», cit.

⁶⁹ G. Abdul-Ahad, «Syria: the foreign fighters joining the war against Bashar al-Assad», in *The Guardian*, 23 Settembre 2012, p. 1.

un alto livello di motivazione ma nessuna formazione militare particolarmente complessa, ovvero gli attentati suicidi. La letteratura sui *foreign fighters* ha già indagato il coinvolgimento ricorrente dei combattenti transnazionali negli attentati sanguinosi su larga scala, generalmente associando tattiche radicali ai FF⁷⁰. Bakke, per esempio, si interroga se l'impiego di attentatori suicidi possa essere considerato come uno dei principali modelli di lotta jihadista transnazionale nei conflitti contemporanei⁷¹. Dopo aver esaminato il caso di ISIL, si può fornire una risposta certamente affermativa a questo interrogativo.

L'uso degli attentatori suicidi è un *modus operandi* ampiamente diffuso nei recenti conflitti, e le guerre in Iraq e Siria ne sono solo l'ultima prova. La percentuale di *foreign fighters* che hanno commesso attacchi di questo genere è notevole. Secondo il Centro Amit Meir, dei 30 kamikaze identificati in Siria nel 2013, 23 erano stranieri (mentre l'impiego di europei negli attacchi è ancora abbastanza raro). Questa tattica è stata largamente impiegata dalla strategia di ISIL e *Al Nusra* nelle principali battaglie per il controllo di Homs, Aleppo, Hama e Dara'a. Anche in Iraq un'elevata percentuale di FF hanno compiuto attacchi suicidi, come illustrato per esempio dalle azioni coordinate effettuati da ISIL nella provincia di Anbar (e a Ramadi in particolare) nel marzo 2015⁷².

I *foreign fighters* sembrano lo strumento più adatto per intraprendere missioni suicide non tanto a causa del loro addestramento militare, quanto in virtù del loro zelo religioso⁷³. Il 27 aprile 2007 Abu Adam al Maqdisi, membro dello "Stato Islamico dell'Iraq" ha rivelato pubblicamente come gli insorti non avessero bisogno di reclute transnazionali da impiegare nei combattimenti tradizionali sul campo quanto piuttosto la necessità impiegare nuovi martiri⁷⁴. Questi gruppi hanno così perfezionato sempre di più l'uso di autobombe e di *vehicle-borne improvised explosive devices* (VBIEDs), utilizzando con sempre maggiore frequenza tale tattica prima in Iraq tra il 2003 e il 2005 e poi in Afghanistan e Pakistan, in un chiaro processo di emulazione e adattamento⁷⁵.

Il ruolo di Al Qaeda è fondamentale per spiegare la crescente rilevanza di attentati suicidi nei conflitti contemporanei. A partire dalla guerra in Afghanistan negli anni '80, infatti, Bin Laden ha impiegato gli attacchi suicidi come una tattica prioritaria per incrementare l'efficacia delle cosiddette "Brigate Arabe" sul campo, estendendone l'impiego in molteplici teatri di crisi. Per

⁷⁰ Cfr. D. Malet, *op. cit.*

⁷¹ Cfr. K. Bakke, *op. cit.*

⁷² Cfr. K. Gelineau, «ISIS says Australian teen behind Iraq suicide bombing», in *The Daily Star Lebanon / Associated Press*, 12 Marzo 2015.

⁷³ Cfr. A. Y. Zelin, «Syria: The Epicentre of Future Jihad», cit.

⁷⁴ Cfr. D. Malet, *op. cit.*, p. 195.

⁷⁵ J. Stern e M. K. McBride, *op. cit.*

esempio, sebbene in Cecenia gli attentati suicidi non fossero mai stati parte della tradizione della resistenza, la loro diffusione è stata crescente nel nuovo secolo. Secondo Bakke, il fatto che il terrorismo suicida si sia manifestato *dopo* l'afflusso dei FF nella regione suggerisce che siamo di fronte a una «tattica importata»⁷⁶.

In Iraq, l'impiego di attentati suicidi rivela non solo la capacità di ISIL di emulare le tattiche sviluppate nei conflitti precedenti, ma anche il grado di adattamento a un contesto di guerriglia urbana. Lo scopo non è solo quello di lanciare attacchi isolati volti a diffondere il terrore, alimentando paura e instabilità. ISIL combina gli attentati suicidi (spesso tramite camion o autobomba) all'uso di cecchini e artiglieria, al fine di conquistare terreno in battaglie contro forze armate regolari, come si è verificato nelle aree urbane della provincia di Anbar⁷⁷.

4.2 Tattiche convenzionali, emulazione e capacità militari

Il caso di ISIL rivela un altro modello interessante nel coinvolgimento militare dei *foreign fighters*: l'adozione di "tattiche convenzionali" simili in conflitti diversi. In questo senso, le lezioni apprese dalle battaglie del passato diventano cruciali. Neumann mette in evidenza l'evoluzione dei gruppi jihadisti, trasformati da organizzazioni principalmente caratterizzate da azioni terroristiche a forze di tipo maggiormente convenzionale che si battono per ottenere o mantenere il controllo del territorio contro forze armate regolari⁷⁸. Esaminando agli attacchi militari effettuati da ISIL negli ultimi mesi, emerge un costante impiego di azioni militari tipiche della guerra urbana, dall'uso dei cecchini alle imboscate. Il gruppo si è dunque concentrato sulla primaria necessità strategica di controllare il territorio e le sue risorse. Si tratta di quella che Roy, chiama la «*army logic*» di ISIL⁷⁹. In altre parole, il ruolo rilevante svolto dalla struttura militare dell'organizzazione e l'uso costante di tattiche belliche tradizionali (diversamente da quanto fatto da Al Qaeda per esempio) rappresentano dei fattori distintivi di ISIL, anche per comprenderne il successo sul campo di battaglia. In particolare, l'esperienza militare dei veterani (in particolare in materia di controspionaggio, logistica, contrabbando, ecc.) è stata estremamente significativa, sia in Siria e in Iraq. Per esempio, le capacità militari dei combattenti ceceni in Siria, spesso a capo di unità, sono

⁷⁶ K. Bakke, *op. cit.*, p. 180.

⁷⁷ Cfr. A. Al-Lami, «ISIS' fighting doctrine: Sorting fact from fiction», in *Al-Akhbar*, 31 Ottobre 2014, per un dettagliato resoconto sull'adozione di tali tattiche.

⁷⁸ P. Neumann, «The New Jihadism: A Global Snapshot», *cit.*, p. 21.

⁷⁹ Cfr. U. De Giovannangeli, «Attentato Charlie Hebdo, escalation dell'offensiva jihadista in Francia», in *The Huffington Post*, 7 Gennaio 2015.

largamente riconosciute⁸⁰. Allo stesso modo, i combattenti libici usano la loro esperienza di combattimento soprattutto nella fase di addestramento⁸¹. Durante la battaglia di Aleppo il contributo militare fornito da veterani è stato notevole proprio grazie alle loro competenze, come l'uso di IED e razzi RPG⁸². Il loro 'valore aggiunto' è stato messo in luce anche durante la conquista della base aerea militare Menagh (Agosto 2013), quando la combinazione di molteplici tattiche avanzate (in particolare cecchini e IED) si è rivelata fondamentale⁸³.

L'esperienza militare acquisita in altri conflitti è stata di vitale importanza nel caso di ISIL anche a causa delle grandi quantità di armi dell'esercito iracheno (e siriano) cadute sotto il loro controllo dopo alcune battaglie vinte (ad esempio, la conquista di Mosul nel giugno 2014). Armi tecnologicamente avanzate che richiedono capacità elevate, che molti veterani possiedono. La stessa campagna insurrezionale condotta in Iraq nel 2011-2013 ha dimostrato le capacità militari di ISIL nonché il loro sofisticato comando tattico e strategico⁸⁴.

A tal proposito un ultimo aspetto merita attenzione: il ruolo dei *foreign fighters* nel promuovere innovazione militare e adattamento delle forze. Rispondendo alla domanda posta da un giornalista della ABC relativa alla fonte delle avanzate tattiche militari di ISIL, i funzionari americani hanno risposto: «Probabilmente i Ceceni»⁸⁵. L'importanza dei veterani nel condividere le lezioni apprese è quindi fondamentale per comprendere il successo delle passate campagne militari di ISIL.

Durante l'occupazione americana, i *foreign fighters* in Iraq hanno acquisito una serie di competenze logistiche e tattiche che si rivelano oggi particolarmente utili dal punto di vista militare. Ad esempio, il contrabbando di armi e petrolio è stato di vitale importanza per ISIL. Tra i prigionieri rilasciati dalla prigione di Abu Ghraib dopo l'attacco di luglio 2013, vi erano svariati *foreign fighters* esperti in guerriglia e attentati terroristici che hanno poi avuto un ruolo rilevante nelle battaglie vinte nel 2014 contro l'esercito iracheno. La leadership di ISIL è stata attivamente coinvolta nei più recenti conflitti (ad esempio, contro le forze americane) acquisendo una notevole esperienza.

⁸⁰ Cfr. G. Abdul-Ahad, *op. cit.*

⁸¹ Cfr. Meir Amit Intelligence and Terrorism Information Center at the Israeli Intelligence & Heritage Commemoration Center, *op. cit.*

⁸² Cfr. G. Abdul-Ahad, *op. cit.* per una dettagliata ricostruzione della battaglia.

⁸³ Cfr. A. Y. Zelin, «The Return of Sunni Foreign Fighters in Iraq», *cit.*

⁸⁴ P. Cockburn, «War with Isis: Islamic militants have army of 200,000, claims senior Kurdish leader», in *The Independent*, 16 Novembre 2014.

⁸⁵ Cfr. J. G. Meek, «ISIS an "Incredible" Fighting Force, US Special Ops Sources Say», in *ABC News*, 25 Agosto 2014.

Un altro aspetto interessante del comportamento di ISIL sul campo di battaglia è la capacità di adattarsi rapidamente al tipo di minaccia. Come confermato da Stern e McBride, l'Iraq ha rappresentato una sorta di laboratorio per la produzione e la condivisione delle tattiche terroristiche, testate contro le forze più potenti del mondo⁸⁶. Ciò ha portato alla costante innovazione a livello tattico, come emerge dal sempre diverso uso di autobombe e VBIED. Quelle tattiche hanno poi attraversato i confini, trovando nella guerra civile siriana un terreno fertile per il loro sviluppo. Stern ha illustrato l'ampio coinvolgimento di militanti iracheni nel conflitto siriano, con un impatto militare significativo, ben maggiore di quello dei veterani afgani proprio a causa della diversa (all'epoca molto più modesta) esperienza militare sul terreno⁸⁷. La Siria ha così sostituito l'Iraq come un nuovo laboratorio di tattiche, in particolare grazie ai *foreign fighters* che hanno favorito la diffusione di nuove idee e nuovi approcci. Dove è possibile rintracciare empiricamente tale influenza? Innanzitutto, gli insorti transnazionali hanno perfezionato l'uso di tattiche sviluppate nei recenti conflitti (come le autobombe) nell'ambito di una strategia basata su un approccio militare convenzionale, che non si limita a compiere attacchi terroristici isolati, ma che li adotta in combinazione con altre tattiche (per esempio, l'impiego di cecchini) per vincere battaglie sul campo e conquistare il controllo del territorio.

Osservando proprio le principali battaglie combattute da ISIL negli anni di maggior successo militare, emergono diversi modelli strategici e tattici ricorrenti, evidenziando la capacità del gruppo di adattarsi e di emulare da altri contesti. In primo luogo, i metodi adottati per conquistare le aree urbane sono simili: un approccio che, come già descritto, combina cecchini, trappole esplosive e attentati suicidi, è stato utilizzata in tutte le città attaccate da militanti appartenenti di ISIL⁸⁸. Falluja e Tikrit sono probabilmente i migliori esempi di tale strategia. In secondo luogo, ISIL ha cercato di evitare gli errori commessi da "Al Qaeda in Iraq" durante la guerra contro le forze americane, in particolare per quanto riguarda l'adozione di tattiche radicali e violente che tendevano ad allontanare il sostegno pubblico. ISIL ha cercato di conquistare i cuori e le menti, fornendo anche un certo tipo di *governance* del territorio⁸⁹. Tuttavia, sappiamo come la presenza di combattenti stranieri rappresenta di per sé una possibile fonte di divisione e di scontro interno ai gruppi di insorti, come effettivamente successo nei combattimenti attorno a Kobane. Pertanto, nonostante il tentativo di ridurre il rischio di conflitti con la popolazione locale (principalmente fornendo servizi

⁸⁶ Cfr. J. Stern, M. K. McBride, *op. cit.*

⁸⁷ Cfr. *ibid.*

⁸⁸ Cfr. A. Al-Lami, *op. cit.*

⁸⁹ H. Alexander, A. Beach, «How Isil is funded, trained and operating in Iraq and Syria», in *The Telegraph*, 23 Agosto 2014, p. 1.

essenziali e adottando di tattiche meno violente nei confronti dei civili⁹⁰), il coinvolgimento di *foreign fighters* jihadisti si conferma controverso, dato il suo potenziale impatto negativo.

In terzo luogo, il gruppo ha rapidamente modificato le sue tattiche sul terreno a fronte dell'operazione a guida americana *Inherent Resolve*. ISIL si è adattato a un mutato contesto strategico, caratterizzato da continui attacchi aerei⁹¹. Se il processo di adattamento delle forze armate alle diverse realtà sul terreno è condiviso da tutte le organizzazioni militari, la rapidità dimostrata dall'ISIL nell'adeguarsi alle circostanze e alle nuove minacce rivela il ruolo cruciale della cooperazione transnazionale tra i gruppi e allo scambio di informazioni e conoscenze per ridurre l'impatto degli attacchi aerei. Le lezioni apprese dai conflitti precedenti, in cui sono stati coinvolti diversi *foreign fighters*, si sono dimostrate particolarmente utili, suggerendo tattiche volte a minimizzare le conseguenze degli *air strikes*: movimenti in unità più piccole, riduzione delle attività in aree aperte, creazione di cellule dormienti, utilizzo più discreto dei mezzi militari e delle comunicazioni⁹². È interessante notare come Al-Qaeda nella penisola arabica (*Al-Qaeda in the Arab Peninsula*, AQAP) abbia pubblicato una dichiarazione sul suo sito web nell'agosto del 2014 annunciando il suo supporto per ISIL e fornendo consigli per resistere meglio agli attacchi aerei: «Sulla base della nostra esperienza con i droni, consigliamo ai nostri fratelli in Iraq di stare attenti alle spie perché esse sono un fattore chiave nella definizione degli obiettivi, essere cauti nel trattare con i telefoni cellulari e con Internet; non riunirsi in gruppi numerosi o spostarsi in grandi convogli; disperdersi nelle fattorie o nascondersi sotto gli alberi nel caso di forte ronzio di aerei da guerra; e scavare trincee sofisticate perché esse riducono l'impatto del bombardamenti»⁹³. Questo rappresenta probabilmente uno dei migliori esempi di diffusione transnazionale di lezioni apprese tra i gruppi legati a ISIL.

In sintesi, i *pattern* ricorrenti evidenziati nel paragrafo precedente illustrano, da un lato, l'esistenza di una specificità nei modi attraverso i quali i *foreign fighters* combattono sul campo e, dall'altro, la loro capacità di adattamento ed emulazione. ISIL è stata in grado di sfruttare i FF per la loro dedizione e la loro fede (soprattutto con attentati suicidi) mentre, al contempo, ha adottato una specifica "logica militare", unendo le tattiche sviluppate in conflitti recenti (IED, cecchini, autobombe) all'interno di una più ampia strategia militare di tipo convenzionale per vincere le

⁹⁰ La violenza adottata da ISIL, per quanto brutale, appare di tipo selettivo e non generalizzato, ovvero orientata principalmente nei confronti di coloro che collaboravano con il governo iracheno, degli sciiti e delle minoranze.

⁹¹ Cfr. A. Y. Zelin, «Syria: The Epicentre of Future Jihad», cit.

⁹² Cfr. Stanford University, «The Islamic State» (voce), in *Mapping Militant Organization*.

⁹³ A. I. Al-Moshki, «AQAP Announces Support for ISIL», in *Yemen Times*, 19 Agosto 2014, p. 1.

battaglie nel contesto urbano e conquistare territori. In altre parole, l'innovazione principale di ISIL deriva dalla fusione delle tattiche impiegate da Al Qaeda e gruppi simili in passato con una struttura e un approccio che ricorda un'organizzazione militare più tradizionale. I maggiori sforzi dedicati all'addestramento, così come la creazione di 'brigade nazionali', hanno poi confermato la volontà politica di realizzare formazioni più organizzate rispetto alle analoghe reti di insorti transnazionali dell'era post-Afghanistan. Come illustrato in precedenza, il ruolo dei veterani è stato fondamentale, soprattutto per quanto riguarda logistica, *counter-intelligence* e condivisione delle lezioni apprese. In effetti, la tempistica dei processi di adattamento di ISIL è stata considerevole. L'esperienza raccolta dai *foreign fighters* durante la *war on terror* ha favorito infatti una maggiore capacità di adattamento. I combattenti transnazionali che hanno combattuto in Afghanistan negli anni ottanta o nei Balcani o nel Caucaso negli anni novanta non avevano tale *background*. Finora ISIL ha approfittato delle competenze dei veterani che hanno combattuto contro l'esercito più potente del mondo, con il risultato di rafforzare la propria efficacia militare.

5. Conclusioni

Negli ultimi decenni la preoccupazione per la minaccia rappresentata da attori non-Statali, come i gruppi terroristici o le reti criminali, è cresciuta considerevolmente⁹⁴. L'attuale dibattito sui *foreign fighters* è la più recente testimonianza della crescente attenzione dedicata dalla politica e dalla letteratura agli attori transnazionali della sicurezza contemporanea. La sconfitta militare di ISIL, testimoniata dal sempre più esiguo territorio controllato dai jihadisti in Iraq e Siria, non contribuisce certo ad aumentare il livello di ottimismo rispetto alla minaccia posta dai FF. Al contrario, data la generale "persistenza" dei *foreign fighters* al termine del coinvolgimento sul terreno, i paesi di provenienza dei FF si stanno organizzando, dal punto di vista legislativo, sociale e dell'intelligence, ad affrontare tale problema. Al tempo stesso, occorre approfondire la dimensione militare del loro coinvolgimento sul terreno. Attraverso il caso di ISIL, che ha acquisito una posizione di guida all'interno del movimento jihadista internazionale, il presente studio ha allora messo in luce i meccanismi di apprendimento all'interno dei gruppi insurrezionali, il ruolo specifico svolto dai *foreign fighters* sul campo di battaglia e i *pattern* del loro comportamento militare. Nella letteratura esistente alcuni autori hanno giudicato il contributo militare fornito dai *foreign fighters* come limitato da un punto di vista effettivo. Altri, di contro, hanno considerato l'esperienza dei veterani delle guerre civili di fondamentale importanza per la comprensione dei conflitti contemporanei.

⁹⁴ Cfr. B. Buzan, L. Hansen, *op. cit.*, p. 1.

Questo capitolo ha illustrato come i *foreign fighters* abbiano avuto un impatto militare importante, dagli attentati suicidi alla condivisione delle lezioni apprese fino alle capacità di adattamento sul campo. Il caso di ISIL conferma alcuni degli argomenti avanzati dalla letteratura sui *foreign fighters* e sulle guerre civili. Tra di essi occorre metterne in luce in conclusione principalmente due: il primo è il potenziale effetto negativo dei combattenti nei confronti dell'unità e della coesione degli insorti locali; il secondo riguarda gli attacchi suicidi, ritenuti il compito più "adatto" per i *foreign fighters*.

Questi risultati preliminari, frutto di uno studio di tipo euristico, consentono una migliore valutazione del ruolo svolto dai combattenti transazionali nei conflitti contemporanei, fornendo un contributo al dibattito in corso sulla sicurezza internazionale, le guerre civili e l'innovazione militare. Analisi successive caratterizzate da una prospettiva comparata, nel tempo e nello spazio, saranno fondamentali per corroborare empiricamente e generalizzare i pattern qui evidenziati.